



Officine
Cittadine

L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE IN STRADA

Guida pratica



Testi a cura di Officine Cittadine
Progetto grafico: Elisabetta Rossetti
Maggio 2020

 officinecittadine@gmail.com

 www.officinecittadine.it

 Via Roma, 85 Collepasso (LE)

 [@officinecittadine](https://www.facebook.com/officinecittadine)

Sommario

Officine Cittadine.....	1
“Ma il mondo gira nel verso giusto?”.....	1
Perché fare educazione alla cittadinanza globale in strada?.....	2
Sfruttazero: pensare globale, agire locale.....	4
Dispositivo di sensibilizzazione di strada.....	8
Dibattere in strada con il “portatore di parola”.....	9
Come organizzare un PORTATORE DI PAROLA.....	10
Puoi veramente cambiare il mondo con la spesa che fai?.....	16
Giocare con il nostro pianeta: il TWISTERRA.....	18
Decostruire la globalizzazione: la mostra “C’era una volta la pizza italiana”.....	21
Menù della pizza.....	24
Mappa Peters.....	26

Partner del progetto:



Solidaria
ASSOCIAZIONE DI DONNE

Questa guida è stata realizzata grazie al finanziamento del bando
“Partenariato per la cooperazione internazionale” della Regione Puglia



Officine Cittadine

è un'associazione che si impegna a favorire la partecipazione cittadina nella realizzazione di una società democraticamente fondata, socialmente equa, ecologicamente sostenibile e diversificata culturalmente. Stabilendo le condizioni che permettono alla gente di esprimersi, discutere, scambiare idee e informazioni e partecipare concretamente e realmente alla vita democratica, si rivalorizza il "potere della parola e di agire dei cittadini".

OC, pertanto, vuole portare il dibattito pubblico fuori dalle pareti degli edifici per svegliare lo spirito critico dei cittadini e permettere loro di interrogarsi sulle alternative e sulle proposte del loro coinvolgimento nelle decisioni. Per questo, l'associazione va dove la gente si trova: per strada, e sviluppa dei dispositivi che agevolano l'incontro e il dibattito. Con questo approccio, l'associazione vuole ridare allo spazio pubblico la sua funzione politica e ancestrale di Agora e, soprattutto, facilitare la partecipazione cittadina di coloro che negli spazi classici non si esprimono.

OC sviluppa, inoltre, delle animazioni di educazione alla cittadinanza globale. Questa strada educativa, che si appoggia su metodi attivi, partecipativi, ludici e non formali, tende alla comprensione e all'apertura verso l'altro e verso il mondo che ci circonda.

“Ma il mondo gira nel verso giusto?”

Nel mondo attuale tutto si globalizza, in particolare il mercato e il nostro cibo. I diritti umani sono i grandi perdenti di questa globalizzazione. Il mondo è diventato non solo globale, ma soprattutto interdipendente.

Niente di quello che facciamo o smettiamo di fare è estraneo al destino degli altri; questo ci rende responsabili del destino dell'umanità e del pianeta, in una concezione di cittadinanza globale che integra le dimensioni locali e globali.

Nel mondo reale, i cittadini rispondono di maniera diversa alle sfide della globalizzazione. Ma spesso, il fenomeno è visto come negativo. L'aumento del razzismo e dell'intolleranza nei confronti dei migranti e/o della diversità, dimostra l'importanza di favorire il senso di appartenenza di ciascuno ad una comunità ampia, all'intera umanità ed al pianeta terra. Con questo progetto, l'associazione intende sensibilizzare i Pugliesi alla solidarietà internazionale attraverso l'esempio del cibo e della filiera del pomodoro. Durante attività di strada e laboratori a scuola, il progetto invita ad interrogare il mondo che ci circonda ed in particolare lo sfruttamento della terra e dei lavoratori ed a scoprire alternative d'economia sociale e solidale come la salsa "Sfruttazero".

Maggiori informazioni sul progetto:

www.officinecittadine.it

Facebook @Officinecittadine

Perché fare educazione alla cittadinanza globale in strada?

Spesso, i partecipanti alle nostre attività educative di strada ci domandano **perché lavoriamo nelle strade** e la nostra risposta è sempre la stessa: **per incontrarci**.

Infatti, dopo diverse esperienze di classici eventi (dibattiti, conferenze, proiezioni, ecc..) mirati all'educazione alla cittadinanza e alla solidarietà, abbiamo notato **che era sempre la stessa tipologia di partecipanti** (parenti e amici di altre associazioni) ad essere già consapevole e "convinta". Abbiamo anche notato quanto fossimo sempre meno numerosi. Il nostro obiettivo era quello di stimolare la partecipazione dei cittadini, così abbiamo deciso **di non aspettarli più** nei nostri "spazi attivisti", **ma di raggiungerli. E dove possiamo trovare facilmente le persone?**

“

La strada è il cordone ombelicale che lega l'individuo alla società.

VICTOR HUGO

Diversità e pluralità nelle strade

Raggiungere le persone, vuol dire in senso geografico, **muoversi ed occupare le strade** ma anche **muoversi verso alcuni campi comuni ai cittadini**. In questo senso, lo spazio pubblico (e non solo la strada)

dovrebbe essere visto come uno spazio comune che appartiene a tutti noi.

Il nostro lavoro educativo nelle strade ci permette di entrare in contatto, di interagire e di avvicinarsi ad un gruppo misto di persone. **In strada incontriamo la diversità sociale, culturale, politica e generazionale della nostra società.**

La strada ci permette

in particolare di arrivare ad un pubblico lontano dal classico spazio di partecipazione come i lavoratori, le minoranze, i giovani e gli emarginati. Una grossa parte della popolazione è fuori dalla vita democratica e **l'educazione di strada propone uno spazio di partecipazione alternativo** per loro.



La funzione di Agora e discussione nel nostro mondo

Lo spazio pubblico ha una dimensione fisica ma anche una filosofica. È lo spazio in cui le idee e i dibattiti sulla società emergono, ciò che noi chiamiamo opinione pubblica.

L'educazione di strada permette **di restituire allo spazio pubblico la sua ancestrale funzione sociale e politica di AGORA.**

Riappropriarsi della strada è un modo efficace per combattere l'individualismo, favorire gli scambi interculturali e contribuire a nuovi legami sociali. La strada può diventare non solo un luogo di movimento (sempre più privatizzato), ma anche un luogo di condivisione in cui i cittadini possono incontrarsi gli uni con gli altri e discutere sul come va il mondo.

Strumenti diversi per persone differenti

Per creare tali spazi in strada, l'associazione ha co-sviluppato **alcune metodologie alternative di partecipazione dei cittadini basate sull'integrazione sociale negli spazi pubblici.**



In strada possiamo trovare e raggiungere un gran numero di cittadini che riflette la diversità della nostra società (pubblico eterogeneo) e il nostro approccio include queste diversità. Abbiamo sviluppato alcuni strumenti, come un modo differente di interagire con persone diverse e renderci più accessibili.

I nostri strumenti di strada

All'interno del progetto "Ma il mondo gira nel verso giusto?", abbiamo sperimentato uno strumento organizzato in tre spazi:

- uno spazio per ascoltare ed esprimersi : **il portatore di parola**
- uno spazio per i documentari : **la mostra di strada**
- uno spazio ludico: **gioco di strada**

Questo strumento permette ai cittadini di scegliere tre modi di partecipare: per quelli stanchi di sentire certe idee, che vogliono condividere le proprie esperienze ed idee su un progetto c'è il Portatore di parola; quelli che non vogliono parlare sono invitati a scoprire la mostra originale (e capire di cosa si tratta) e, infine, alcune persone allergiche a tutti i tipi di messaggi sono più attratte dal gioco.

Grazie al nostro progetto, la metodologia e la filosofia dell'educazione di strada è stata adattata all'iniziativa Sfruttazero per avvicinare le questioni globali ai cittadini.

■ **BASTIEN FILLON** - *Presidente di Officine Cittadine*



Sfruttazero: pensare globale, agire locale

Per presentare Sfruttazero, il progetto di auto-produzione di salsa di pomodoro dei nostri partner Solidaria e Diritti a Sud, riportiamo l'eccellente articolo del CREA.

“Diritti a Sud” è un’associazione culturale che nasce nel territorio di Nardò in provincia di Lecce nel 2014 con l’obiettivo di offrire manodopera a condizioni dignitose a lavoratori stagionali che ogni anno si recano sul territorio salentino per partecipare ad una serie di attività in agricoltura tra cui quella della raccolta del pomodoro.

Nel 2015, l’Associazione entra a far parte di un progetto di agricoltura sociale denominato “**SfruttaZero**” su iniziativa dell’Associazione “Solidaria” di Bari nell’ambito del quale viene gestita la filiera di produzione della salsa di pomodoro in ogni sua fase, dalla coltivazione alla raccolta e dalla trasformazione alla commercializzazione attraverso un approccio mutualistico e cooperativo che vede come diretti protagonisti emigrati, contadini, giovani precari e disoccupati che vogliono avviare o continuare un’attività lavorativa come quella della produzione di prodotti locali e conserve per costruire sul territorio relazioni ed economie solidali. L’attività fu avviata attraverso il lancio di una campagna di crowdfunding (...) intesa come una raccolta fondi dal basso e popolare, per condividere un’attività produttiva direttamente con i consumatori e con chi vuole sostenere pratiche di cooperazione.

La filiera è interamente gestita dall’Associazione in ogni sua fase:

Fase agricola ovvero di semina attraverso tecniche artigianali a basso impatto ambientale, cura delle piantine.

Le varietà coltivate su una superficie di circa 2 ettari, derivano da semi autoctoni quali il ‘Fiaschetto’ e il ‘Pomodoro Regina’ e le varietà ‘Penny’ e il ‘Ponderosa’ (pomodoro giallo d’inverno). Durante la coltivazione non vengono usati pesticidi o sostanze chimiche di alcun tipo. Il tipo di agricoltura che viene praticata è infatti quella naturale ottenuta con limitate lavorazioni meccaniche e curando il terreno con dei prodotti biologici e con delle sostanze naturali quali il compost derivante dalla macerazione del letame o da sostanze vegetali, oppure l’alternanza di agricolture, consociando le piante che si difendono l’una dall’altra dall’attacco dei parassiti.

| Fase di trasformazione e autocertificazione presso il Consorzio Agrario Provinciale di Lecce.

Dopo la raccolta, la trasformazione avviene seguendo le procedure della tradizionale passata di pomodoro quali il lavaggio, la bollitura e la spremitura dei pomodori, l'imbottigliamento e la pastorizzazione della salsa. Al prodotto finale non vengono aggiunti altri ingredienti o conservanti. All'inizio venivano prodotti 2.500 vasetti di salsa di pomodoro. Attraverso il miglioramento dei processi produttivi, attualmente vengono prodotte circa 16.800 bottiglie che, sommate a quelle prodotte dall'Associazione di Bari sono circa 25.000.

I contenitori sono vasetti in vetro lavati e sterilizzati, sui quali vengono apposte delle 'etichette narranti' in cui si trovano i volti di chi ha partecipato alla produzione, il loro nome, la loro nazionalità e la qualifica di 'contadino libero'. Inoltre, al fine di rendere trasparente il costo reale e concreto di ciascuna bottiglia, su ogni etichetta è anche riportato in termini percentuali, quanto ogni passaggio impatta sul prezzo che il consumatore paga: etica al 100% e con lo 0% di sfruttamento autocertificando in questo modo che i lavoratori non vengono sfruttati poiché è garantita una giusta retribuzione con contratti agricoli stagionali e regolare busta paga.

| Fase di distribuzione attraverso i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) in mercatini locali, negli spazi sociali e nella rete Fuori Mercato.

Per scelta, la salsa non viene venduta nel circuito della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ma in quello dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) delle regioni del nord e in modo particolare del Veneto e del Trentino-Alto Adige.

Inoltre, attraverso il progetto Sfruttazero, l'Associazione fa parte di "Salento Km 0", una rete di agricoltura locale, e di "Fuorimercato, autogestione in movimento", una rete di autoproduttori e di distributori di livello nazionale, che cercano di creare un circuito di economia derivante da pratiche politiche basate sulla solidarietà. Di queste reti fanno parte anche fabbriche e fattorie recuperate, spazi sociali autogestiti e di mutuo soccorso, progetti di autoproduzioni agroalimentari e artigianali, cucine e spacci popolari, case editrici indipendenti.

È anche possibile la vendita diretta al consumatore finale sul sito internet dell'Associazione, la partecipazione a fiere e mercatini locali, negli spazi sociali, ristoranti, mense o presso piccole botteghe di prodotti bio e naturali. Questo le consente di avere costantemente il capitale necessario per coprire le spese di produzione, garantendo così agli agricoltori e ai lavoratori stabilità e continuità nella produzione.



L'impegno per il sociale

La lotta al caporalato e allo sfruttamento in agricoltura è l'obiettivo principale dell'Associazione "Diritti a Sud" che in pochi anni, insieme all'Associazione "Solidaria", hanno dato vita a una importante realtà

produttiva fondata sull'integrazione e il riconoscimento dei diritti di chi lavora la terra, il rispetto dell'ambiente e delle culture, il mutualismo per cui l'unione dal basso è la strada da percorrere per rendere concreti questi valori.



In un territorio come quello della regione Puglia, tristemente noto per il fenomeno del caporalato e per le condizioni di sfruttamento e di illegalità che ogni estate subiscono i braccianti agricoli, in gran parte immigrati, le due Associazioni hanno pensato di ridare significato positivo a

un simbolo della terra quale quello del pomodoro producendo la salsa all'interno di una filiera agrolimentare completamente "fuori mercato" a "sfruttamento zero" in cui i lavoratori vengono dignitosamente retribuiti e partecipano in maniera orizzontale ai processi decisionali.

L'agricoltura sociale viene svolta attraverso la disintermediazione della produzione dove vengono messe in collegamento le varie fasi che vanno dalla coltivazione alla commercializzazione, fino alla socializzazione dei proventi derivanti dall'attività, permettendo così di ottenere migliori condizioni lavorative sia dal punto di vista contrattuale che dei diritti.

Dal 2015 a oggi l'Associazione ha incrementato la produzione e la vendita di salsa di pomodoro. I suoi prodotti provengono da un'agricoltura rispettosa della natura e delle persone: sono realizzati solo da pomodori non trattati e prestando grande attenzione alle condizioni riservate ai lavoratori (orario e contratto di lavoro, remunerazione).

La creazione di forme di lavoro autorganizzato che favorisce l'inclusione sociale e lavorativa di immigrati e precari italiani rappresenta infatti un'alternativa a ciò che molto spesso avviene nella GDO in cui per ragioni di profitto il prezzo di mercato del prodotto agroalimentare è imposto ai piccoli contadini i quali sono costretti a ridurre i costi soprattutto della manodopera favorendo diffusione del fenomeno del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori nelle campagne. In quanto iscritta alla Camera di Commercio con il codice attività che le consente di effettuare la produzione e la raccolta di ortaggi, l'Associazione che ha previsto nel suo statuto di svolgere agricoltura sociale, prende in affitto un terreno con un contratto appositamente registrato e sulla base dello stesso procede con l'assunzione stagionale di operai secondo quanto previsto dal Contratto Collettivo Nazionale dell'Agricoltura.

Attualmente sono 20 persone che lavorano per circa 5 ore al giorno e con una retribuzione di 7,40 euro netti all'ora più oneri assicurativi e sociali a differenza di molti altri che utilizzano invece lavoratori pagati a cottimo ossia 3,5 euro per ogni cassone ricolmo di pomodori e del peso di circa 350 chili ciascuno.

I lavoratori che sono stati assunti nel corso degli anni appartengono a categorie svantaggiate che hanno difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro quali disoccupati, cinquantenni, emigrati.

C'è un gruppo che inizia a lavorare a partire dal mese di aprile con la piantumazione (circa 20.000 piantine) a cui si aggiungono quelli che fanno la raccolta del pomodoro per un periodo di circa un mese.

L'Associazione rappresenta sul territorio anche un punto di riferimento in quanto si preoccupa delle condizioni di vita degli immigrati fornendo, in collaborazione con il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), ogni forma di assistenza e orientamento per regolarizzare la propria posizione lavorativa e sindacale e di intermediazione nei confronti di quelle persone che non hanno una degna dimora poiché dormono per strada o nelle baracche nonché di supporto legale per le separazioni matrimoniali. In tal senso, l'Associazione ha cercato di prendere in carico le esigenze e i bisogni di quelle persone che molto probabilmente senza di essa non avrebbero mai avuto alcun tipo di sostegno.

L'idea di valorizzare la solidarietà ha portato inoltre l'Associazione a devolvere una percentuale dei ricavi ad una cassa di mutuo soccorso per sostenere percorsi di autodeterminazione degli immigrati come le vertenze dei lavoratori sfruttati nei campi, oppure per partecipare a corsi di formazione o convegni in tutta Italia per diffondere un messaggio di rivendicazione politica a un pubblico più ampio e non soltanto a livello locale.

Con l'obiettivo di coinvolgere sia persone straniere che italiane e per favorire l'incontro tra culture diverse, sono stati sviluppati anche dei progetti in ambito culturale tra cui quello riguardante l'organizzazione di corsi di 'educazione popolare' quali quello della scuola di italiano per stranieri e della scuola di lingue per gli italiani, l'organizzazione di cene multietniche e di laboratori con studenti provenienti da varie scuole.

Inoltre, a Diritti a Sud è stato assegnato nel 2017 il "Premio Internazionale per la lotta alla mafia Rosario Livatino, Antonino Saetta, Gaetano Costa" che è conferito ai rappresentanti delle istituzioni e ai cittadini meritevoli per l'impegno sociale e la lotta alla criminalità.

Infine, il progetto Sfruttazero è risultato tra gli 11 vincitori provenienti da ogni parte del mondo del "Lush Spring Prize 2019" - un brand britannico che produce cosmetici naturali ed ecocompatibili - nell'ambito del quale viene devoluto un fondo a favore di progetti di rigenerazione economica, sociale ed ambientale con l'obiettivo di ripristinare e rigenerare la salute del Pianeta Terra e di ogni singola parte di questo sistema, che si tratti di suolo, acqua, piante, aria, animali o persone.



A cura di Giuseppe Gargano e
Daniela Napolitano (Maggio 2019)

Dispositivo di sensibilizzazione di strada

Le attività di strada sono utilizzate per creare interazione con i cittadini che, solitamente, non partecipano agli “spazi” classici di sensibilizzazione, organizzati all'interno dei locali delle associazioni. Con tale metodologia, invece, è possibile raggiungere e coinvolgere proprio tutti i cittadini, che facciano parte del mondo associativo o meno.

Per sensibilizzare la gente abbiamo creato un dispositivo di strada con:

- **un laboratorio di espressione popolare: il Portatore di parola ;**
- **un gioco di strada: il Twisterra ;**
- **una mostra interattiva: “C’era una volta una pizza italiana” .**

I tre strumenti di interazione sociale nello spazio pubblico che abbiamo sviluppato permettono di avvicinare la tematica ai cittadini, senza aspettare che siano i cittadini ad avvicinarsi ed incuriosirsi al tema.

Il dibattito “Portatore di parola” viene, così, usato come spazio di ascolto e di scambio di idee all'interno del quale tutte le persone possono contribuire democraticamente. Anche coloro che non hanno l'abitudine di esprimersi in pubblico hanno partecipato, a loro modo, alla pluralità di un dibattito pubblico.

La mostra interattiva si basa sul metodo dello story-telling, ideale per raccontare la storia del pomodoro. Con un tono divertente e, a tratti, ironico, la mostra riesce ad attirare l'attenzione dei cittadini-partecipanti.

Il gioco è notoriamente un ottimo strumento per interagire con i giovani, permettendo di alleggerire anche tematiche particolarmente difficili e pesanti. L'approccio ludico è anche utile per coinvolgere quelle persone che, in strada, non vogliono ricevere una lezione, ma piuttosto trascorrere un momento piacevole.



Il valore aggiunto delle pratiche di ECG che sono state utilizzate nel progetto è da ricercarsi nella possibilità di sensibilizzare i cittadini “ordinari”, fuori, cioè, dei classici circuiti associativi.

Dibattere in strada con il Portatore di parola

Il Portatore di parola è un laboratorio che utilizza aree e spazi pubblici per raccogliere le opinioni dei cittadini. Usando una domanda che intenzionalmente fa appello ad esperienze comuni, i passanti si impegnano a discutere su un certo tema. La domanda e le sue risposte sono poi riportate su grandi pannelli collocati in aree pubbliche per facilitare le interazioni, affinché l'indagine prosegua e s'instauri un dibattito.

Questo laboratorio di espressione popolare:

- Permette l'accesso ad un ampio gruppo di opinioni ampliando il coinvolgimento di un vasto pubblico e, in particolare, quelli che potrebbero percepire le loro opinioni non considerate.
- Facilita la consultazione di un campione variegato di popolazione, un'azione o un'iniziativa basata sui cittadini.

Il Portatore di parola permette di sviluppare alcuni dibattiti di strada con i cittadini che normalmente non esprimono in pubblico le loro opinioni politiche e sulla società.

Il Portatore di parola può raggiungere diversi obiettivi, ovvero:

- Dà valore al punto di vista di ogni partecipante, discutibile o meno che sia, in modo da creare un mosaico della diversità di pensiero. In altre parole, anche le posizioni che uno non condivide sono esposte (sebbene, nei limiti consentiti), come testimonianza proveniente da un'esperienza personale.
- Apre un'area di discussione attiva e di ascolto per le persone. Questo permette ad argomenti costruttivi di emergere, nonché la costruzione di argomenti che gli intervistati potrebbero non essere stati capaci di formulare correttamente prima.
- Permette lo scambio e il dibattito condividendo opinioni che potrebbero essere in parte diverse e in parte uniche/non condivise dalla stragrande maggioranza della società.
- Dà ai partecipanti il tempo di pensare ad un argomento che li riguarda, o di gettare nuova luce su una tematica che potrebbe interessare persone che conoscono.
- Consente la riqualificazione (o riappropriazione) di un'area d'incontro e di scambio tra persone che non si conoscevano prima (per es. provenienti da contesti culturali, nazionali o sociali differenti, o da generazioni diverse) e favorisce l'impegno sociale.
- Crea incontri con «l'ignoto» che si trova nella stessa zona. Le discussioni possono avvenire con i facilitatori o con altri partecipanti.

Il Portatore di parola non è:

- Uno strumento per trasmettere informazioni specifiche: approfondire l'argomento dev'essere fatto altrove (ad esempio, ad un tavolo, a pochi spazi di distanza, con un rinfresco, dove i partecipanti che desiderano continuare il loro scambio possono riunirsi e proseguire).
- Uno strumento di attivismo: il facilitatore deve consentire ai partecipanti di organizzare i propri pensieri, o il proprio punto di vista, sulla tematica in esame e non deve comunicare valori o idee come linee guida da far seguire.

Come organizzare un Portatore di parola

Considerazioni

Ci sono diversi passaggi da superare prima di realizzare questo tipo di laboratorio e occorre tempo sufficiente per riunire i facilitatori e preparare il Portatore di parola. I requisiti sono descritti di seguito:

1. Scegliere il tema e la domanda;
2. Testare e confermare la domanda (in caso contrario, richiederà un'ulteriore analisi);
3. Scegliere il luogo e il momento;
4. Organizzare il gruppo di facilitatori;
5. Allestire il luogo di lavoro.

L'intero processo richiede tempo (da uno a più giorni) e varia a seconda dell'obiettivo, dell'esperienza del gruppo o, se il laboratorio è inserito all'interno di un evento, dagli obiettivi degli organizzatori e così via.



Fattori umani: un gruppo di lavoro dovrebbe idealmente comprendere da 3 a 6 facilitatori. In base alla situazione, ogni facilitatore potrebbe assumere uno specifico ruolo, o persino essere versatile. Generalmente dovrebbe esserci un copista incaricato di scrivere i pannelli, una persona per organizzare fisicamente i pannelli in ordine, un fotografo e diversi intervistatori. Per quanto possibile, uno di questi dovrebbe essere un organizzatore di riferimento al quale tutti gli altri facilitatori possano rivolgersi per consigli.



Tempo: essendo all'aperto, il tempo è fondamentale per la buona riuscita del Portatore di parola. Pioggia o condizioni avverse non permetteranno alla gente di fermarsi per discutere le proprie opinioni, quindi sarebbe incauto organizzare un evento di questo tipo se le previsioni non sembrassero favorevoli – a meno che non ci sia un'area di riserva dove il laboratorio può aver luogo o se l'area è coperta.

Scegliere il tema e la domanda



Insieme, gli organizzatori fanno inizialmente una lista ristretta di temi che desiderano affrontare durante il laboratorio e, alla fine, ne scelgono uno che ritengono più appropriato in termini di cultura, stile di vita e in base alla capacità di interagire con i passanti.

Elaborano poi una domanda, o una serie di domande, per stimolare il pensiero e il dibattito intorno a quel tema. Ricorda che nessuna domanda è stupida!

Successivamente, ricercano aspetti particolari sollevati dalle domande scelte, che sono interessati ad approfondire. È importante, in questa fase, identificare l'obiettivo che si vuole raggiungere durante il laboratorio del Portatore di parola.

Infine, le domande vengono perfezionate e rese il più precise possibile. Questo passaggio consiste nel confronto tra il risultato atteso e quello desiderato, ottenendo infine una domanda che ricorre ad un'esperienza condivisa. Ne derivano due implicazioni: innanzitutto, chiunque dovrebbe essere in grado di rispondere alle domande, indipendentemente dal proprio livello di educazione, contesto sociale, età o genere; in secondo luogo, una persona che scopre questa installazione insolita mentre passeggia per strada dovrebbe essere in grado di rispondere alle domande appese.

Ciò significa che l'intervista deve attirare le persone e la domanda dev'essere di facile risposta, per evitare che passino oltre senza esprimere la propria opinione.

Alcuni esempi sono elencati di seguito:

Perché vivi qui?

Quando ti sei sentito diverso?

Che cosa consumiamo in eccesso?

Possiamo vivere senza petrolio?

Ti senti Europeo?

Che cosa ti rende felice? – Che cosa ti fa arrabbiare?

Possiamo vivere tutti insieme?

Possiamo cambiare il mondo facendo acquisti?

Il mondo sarebbe più giusto se...

Che cos'è importante per te nel tuo quartiere?

La discussione che si svolgerà durante il laboratorio guiderà le interviste verso queste o altre tematiche che gli intervistatori desiderano affrontare, avendo sempre presente che l'obiettivo non è quello di influenzare le opinioni o ottenere delle risposte specifiche dalla gente, ma piuttosto quello di ottenere un'opinione di un partecipante su uno specifico argomento.

Testare le domande del dibattito

Nonostante il processo di pensiero nella progettazione del dibattito, è necessario verificare effettivamente che i passanti possano facilmente comprendere e rispondere alle domande proposte, se le apprezzano e se evocano ricordi o esperienze. Le domande dovrebbero essere formulate in modo tale da incoraggiare il libero pensiero senza inavvertitamente indirizzare la discussione verso un'area specifica.

In coppia, gli intervistatori, in qualità di investigatori, passeggiano nella zona che hanno scelto con un cartello con su scritta la domanda. L'obiettivo è quello di catturare l'attenzione delle persone rimanendo rilassati e disponibili. Questo serve come indagine preliminare per assicurarsi che l'argomento e la domanda siano appropriati. Le risposte raccolte sono documentate e, se la domanda è ritenuta idonea, queste risposte diventano una risorsa per le prime schede di "risposta" da visualizzare all'inizio del laboratorio.





Confermare la domanda

A seguito dell'indagine preliminare, gli intervistatori/facilitatori condividono tra di loro le risposte che hanno collezionato e si confrontano sul risultato. Questo passaggio, è necessario per capire se la domanda funziona e, in caso contrario, ci sarà un nuovo scambio di idee per riformulare la domanda, o anche per concepirne una nuova. In ogni caso, è importante ripetere il passo precedente per accertarsi che la nuova proposta funzioni come previsto, fino a quando non si trova la domanda adeguata.

Per verificare se la domanda è interessante e può interessare un ampio pubblico puoi anche usare la tua famiglia e i tuoi parenti come “cavie”. Infatti ogni facilitatore può confermare la domanda con un gruppo specifico composto da un pubblico molto diversificato, come spiega il facilitatore: *“Per verificare la domanda di solito chiamo mia nonna e mio fratello, incontro il mio migliore amico, il mio parrucchiere e il cameriere del mio bar preferito; se ognuno di loro ha qualcosa da dire, sono abbastanza sicuro di aver una buona domanda!”*.

Raccogliere le prime risposte



Per iniziare il dibattito di strada sarà necessario appendere la domanda e qualche “prima risposta” per rendere il laboratorio comprensibile ai passanti: una domanda, risposte diverse. Per fare questo, puoi riutilizzare la risposta che hai raccolto durante la verifica della domanda.

Puoi anche andare ad incontrare persone che conosci e che sicuramente avranno opinioni, sentimenti, storie ed esperienze differenti riguardo la stessa domanda. L'idea è quella di appendere sin dall'inizio alcune risposte molto diverse tra loro per non “indirizzare” il laboratorio verso un determinato tipo di parere.

Infatti, i passanti dovrebbero avere la percezione che è possibile dare la propria risposta senza alcuni “filtri” e, se sin dall'inizio le risposte sono molto diversificate, si sentiranno autorizzati ad esprimere il proprio punto di vista specifico. Per dare inizio al laboratorio, avrai bisogno di un minimo di 4-5 pannelli con le risposte ed un massimo di 8-10 (lasciare un po' di spazio per le nuove risposte).

Individuare un luogo per il laboratorio



Ora che le domande destinate al dibattito sono state raccolte, è importante trovare una zona adeguata per il laboratorio. Non tutti gli spazi sono adatti per eventi di questo tipo e bisogna prendere in considerazione la logistica all'aperto (ad esempio, ci dev'essere uno spazio disponibile per appendere i pannelli). Gli organizzatori dovrebbero considerare le adiacenze del proprio laboratorio in termini di sociologia del pubblico, l'afflusso di pedoni, l'uso che generalmente si fa dello spazio scelto. Il rumore prodotto dai lavori di costruzione o dal traffico potrà dare fastidio ai partecipanti così come agli organizzatori e ostacolerà il regolare svolgimento dell'evento. L'area deve essere accogliente per consentire alla gente di fermarsi e avere il tempo di leggere, oltre a favorire uno scambio con gli intervistatori.

È necessario immaginare come il laboratorio può essere organizzato in modo da essere visibile a tutti e come renderlo invitante. È fondamentale disporre i pannelli in modo che sembrino parte dello scenario e non un ammasso frammentario e caotico che risulti fastidioso alla vista.

Il luogo può essere suddiviso in sottospazi che possono essere allestiti a pochi metri l'uno dall'altro, distanziandoli in modo adeguato per avere una buona riuscita laboratorio. Ogni sotto-area può essere utilizzata da un gruppo diverso di intervistatori, o per il copista che trascrive le opinioni dei partecipanti. Come per la scelta della domanda, se lo spazio non è ritenuto appropriato dopo la supervisione degli organizzatori, bisogna selezionare un'alternativa, utilizzando gli aspetti menzionati.

Scegliere il momento giusto

Fare un dibattito di strada nella stessa piazza di lunedì mattina alle 7, di sabato a mezzanotte o di domenica a mezzogiorno non è ovviamente la stessa cosa. Uno spazio pubblico può avere un'identità, una funzione o un pubblico diversi a seconda del momento. Ad ogni ora del giorno corrisponderà un certo pubblico: all'uscita da scuola, durante la pausa pranzo, dopo il lavoro, ecc... La scelta del giorno è altrettanto importante: nei giorni lavorativi c'è meno gente per strada, mentre durante il weekend, la gente ha solitamente più tempo libero.

Ovviamente la scelta del momento può essere collegata ad un target specifico. Se miri a raggiungere in particolare i giovani, il sabato sera potrebbe essere un'ottima opzione e se vuoi raggiungere un pubblico di studenti, un giorno infrasettimanale sarà più appropriato. Di sicuro la scelta del momento dipende da diversi fattori locali e culturali. Anche il periodo dell'anno può modificare il tuo dibattito (più turisti che locali). Puoi anche concentrare l'azione durante uno specifico giorno che raccolga un pubblico mirato (un evento, un festival o altri incontri più o meno tradizionali). Quindi individua bene il tuo momento e non lasciarlo al caso!



Organizzare il gruppo

Il Portatore di parola è fatto per facilitare la partecipazione della diversità dei cittadini al dibattito. Dovrebbe inoltre essere adattato alla diversità del gruppo. Non siamo tutti a nostro agio all'incontro e allo scambio con persone sconosciute o a nostro agio con la logistica e la grafica. Ecco perché è importante che ogni membro del gruppo consolidi il proprio posto o ruolo: il facilitatore/intervistatore diretto, il copista, la persona responsabile della scenografia, la persona che aiuta l'intervistatore a riassumere le risposte, ecc... Questo fa in modo che ognuno trovi il proprio modo di divertirsi durante il laboratorio, evitando di risultare annoiato o a disagio per i passanti.

D'altra parte, il più delle volte il lavoro dei facilitatori/intervistatori inizia non appena viene appeso il primo pannello e può durare per un po'. Ascoltare attivamente, prendere appunti e partecipare alla discussione è stancante e il facilitatore dovrebbe avere l'opportunità di fare una pausa ed essere sostituito da un collega. Si consiglia di stabilire un piano per alternare momenti di partecipazione attiva a momenti di pausa. Un facilitatore potrebbe non sentirsi a proprio agio con alcune persone, argomenti o tipo di discussione. Gli organizzatori principali dovrebbero monitorare il gruppo per assicurarsi che tutto vada bene. Per evitare anche una discussione infinita, ogni gruppo può definire un codice che aiuti il facilitatore a concludere la discussione (noi la chiamiamo "presa in ostaggio").







Puoi veramente cambiare il mondo con la spesa che fai?

Di seguito, alcune risposte raccolte durante i nostri eventi di strada.

IL PROBLEMA DEL CONSUMO SOLIDALE,
RESPONSABILE, ETICO
CHIAMIAMOLO COME VOGLIAMO, È CHE SIATO
CONSIDERATI PRIMA DI TUTTO DEI CONSUMATORI.
IO SONO UNA CITTADINA INNANZITUTTO, ED È
COSÌ CHE VOGLIO CONTRIBUIRE A COSTRUIRE
UN MONDO PIÙ GIUSTO. NON È PER ESSERE PUNTIGIOSA
MA È IMPORTANTE PER AFFERMARE IL MIO RUO-
-LO DI CITTADINA. IN DEMOCRAZIA STA A
NOI DECIDERE, DI FARE LE REGOLE E LE LEGGI.
BASTA CON LA LEGGE DELLA GIUNGLA.
ANNABELLA, 36 ANNI

PENSO SIA IMPORTANTE SCEGLIERE
COSA CONSUMARE. PRENDO IL
CAFFÈ DALLE BOTTEGHE EQUO e SOLIDALE
PERCHÉ MI SODDISFA PAGARE IL
PREZZO GIUSTO. SONO UN PANETTIERE
E NON VORREI ESSERE COSTRETTO A
VENDERE IL MIO PANE A META'
PREZZO, È UNA QUESTIONE
DI PRINCIPIO.
ENRICO, 38 ANNI.

NON SONO CONVINTO DELL'EQUO
e SOLIDALE. GIÀ QUI NON MI
FIDO DEL BIOLOGICO FIGURATI
DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO.
NON VOGLIO SPENDERE DI
PIÙ PER QUALCOSA DI
INCERTO
GERARDO, 52 ANNI.

MIA CUGINA MI ROMPE LE QUANDO
MANGIO LA CARNE. MA A ME PIACCIONO TROPPO
LE POLPETTE DI CARNE E QUANDO LA VERO
MANGIARE LE LENTICCHE NON MI FA
INVIDIA.
PIERO, 47 ANNI

?

LA VERA DOMANDA È CHI DEVE
PAGARE DI PIÙ AFFINCHÉ CHI PRODU-
CE: CONTADINI, OPERAI, IMPIEGATI O
ARTIGIANI POSSANO VIVERE DIGNITOSA-
MENTE. È IL CONSUMATORE CHE DEVE
PAGARE DI PIÙ? O L'AZIONISTA E
L'IMPRENDITORE DEVONO
GUADAGNARE MENO?
RICCARDO, 51 ANNI

CREDO SOPRATTUTTO NELLE PICCOLE
COSE DELLA VITA E AL BUON SENSO.
NON MANGIO I POMODORI DURANTE
L'INVERNO PERCHÉ È UN'ABERRAZIONE
ENERGETICA E FOI NON HA NESSUN GUSTO.
L'ATTESA DELLA STAGIONE FA PARTE DEL
PIACERE. MANGIARE BENE È
COME FARE BENE L'AMORE, NON
DOBBIAMO PRECIPITARCI MA
PRENDERE TEMPO.
GIOVANNI, 32 ANNI.

VERAMENTE

RE
ANDO

CREDO FERNAMENTE NEL
BOIGOTTAGGIO, NON MANGIO
ALIMENTI CGM, PER ESEMPIO.
PASSO MOLTO TEMPO AL
SUPERMERCATO A LEGGERE LE
ETICHETTE PERÒ SO QUELLO CHE
MANGIO. SE FACCIAMO PRESSIONE
SULLE GRANDI IMPRESE SARANNO
OBLIGATE A CAMBIARE. A LORO
INTERESSA SOLO FARE SOLDI,
TUTTI ABBIAMO DELLE PICCOLE
DEBOLEZZE.
MONICA, 56 ANNI.

LA SPESA

NON SONO CONVINTO
DELL'EQUO E SOLIDALE.
GIÀ QUI NON MI FIDÒ DEL BIO-
LOGICO. FIGURATI DALL'ALTRA
PARTE DEL MONDO.
NON VOGLIO SPENDERE DI PIÙ
PER QUALCOSA DI INCERTO.
GEOFFREY, 52 ANNI

QUANDO NON HAI UNA LIRA E UN
LAVORO PRECARIO, MANGI QUELLO CHE
COSTA MENO. PER MANGIARE A PREZZI
BASSI GLI INDUSTRIALI TAGLIANO
GLI STIPENDI, È UN CIRCOLO VIZIOSO.
PIÙ MANGI DELLA MERDA PIÙ IL TUO
STIPENDIO FA CAGARE.
MI GIRA LO STOMACO E FA MALE
AL CUORE MA CHE CI POSSO
FARE IO?
CRISTIAN, 47 ANNI

?

TWISTERRA

Giocare con il nostro pianeta: il TWISTERRA



Il Twisterra è un adattamento del gioco Twister creato dal CCFD in Francia.

OBIETTIVI

- Creare un collegamento tra le risorse naturali, i prodotti industriali, le aree geografiche e le aziende che controllano quelle filiere;
- Riflettere sull'impatto sociale ed ambientale dei prodotti industriali e globalizzati;
- Discutere sulle alternative al commercio mondiale;
- Introdurre il concetto di filiera economica sostenibile.

L'intero processo richiede tempo (da uno a più giorni). Varia a seconda dell'obiettivo, dell'esperienza del gruppo e, se il laboratorio è inserito all'interno di un evento, dagli obiettivi degli organizzatori e così via.

IL TERRENO DI GIOCO

Il Twisterra deve essere svolto per terra su una superficie larga 1.80 m e lunga 1.30 m. È composto da 4 file orizzontali, ognuna delle quali contiene 6 cerchi, per un totale di 24. Ogni fila corrisponde ad una categoria:

- risorsa naturale;
- prodotto industriale;
- area geografica;
- e azienda.

Le categorie sono contraddistinte da quattro differenti colori: verde, giallo, blu e rosso.

OBIETTIVO DEL GIOCO

Devi posizionare mani e piedi sul terreno di gioco in modo da ricreare la filiera produttiva, dalle risorse naturali all'azienda che le usa, passando per il prodotto industriale e l'area geografica da cui le risorse sono estratte. Il numero di giocatori può variare da 1 a 4 partecipanti alla volta.

COLLEGAMENTI

Soia – mangime per animali – Sud America – azienda Americana

Coltan – cellulare – D. R. Congo – azienda Tedesca

Pomodori – salsa di pomodoro – Italia – azienda Italiana

Olio di palma – crema di cioccolato – Indonesia – azienda Indiana

Petrolio – cosmetici – Angola – azienda Francese

Caffè – Cappuccino – Guatemala – azienda Americana

PARTENZA

I giocatori scelgono una delle risorse (cerchio verde) e vi posizionano il piede sinistro. Poi devono trovare nella seconda linea (cerchio giallo) il prodotto industriale che corrisponde alla risorsa naturale, continuando così fino all'azienda.

L'animatore deve guidare i giocatori prima che posino mani e piedi chiedendo:

- *Quale pensi sia il prodotto legato alla risorsa che hai scelto?*
- *In quale area geografica viene estratto?*
- *Qual è l'azienda che sfrutta la filiera?*

Durante o alla fine del gioco, l'animatore invita i giocatori a discutere sugli impatti ambientali e sociali creati dall'estrazione delle risorse.

CONSIDERAZIONI

Le risorse naturali che saranno sul quadro di gioco possono essere scelte dagli animatori sulla base del contesto locale e degli argomenti che si vogliono sviluppare.



GIOCARRE

ULTIMA TAPPA DEL GIOCO: LE ALTERNATIVE

Durante le prime sperimentazione del gioco molti partecipanti hanno espresso un sentimento di impotenza verso il commercio classico mondiale. Abbiamo allora deciso di aggiungere un'ultima tappa con dei cerchi viola che rappresentano delle alternative concrete ai problemi sociali ed ambientali delle filiere scoperte.

Alternative possibili: Salsa Sfruttazero, Campagne di petizione di Amnesty Internazionale, Boicottaggio dell'olio di palma, Scelte alimentari (meno e meglio, ad esempio con la carne), il commercio equo solidale...

Quest'ultima tappa permette da un lato di aprire la discussione in modo più propositivo, dall'altro di informare la gente sulle alternative esistenti a livello locale.



Decostruire la globalizzazione: la mostra “C’era una volta la pizza italiana”

Nel dispositivo di sensibilizzazione di strada abbiamo creato uno spazio informativo dove abbiamo condiviso la nostra critica della globalizzazione e promosso un altro mondo basato su valori differenti.

Per fare questo abbiamo usato il metodo dello *storytelling* e deciso di raccontare la “vera” storia della famosa pizza italiana, sempre più industrializzata. Abbiamo concepito la mostra come uno spazio

interattivo, in cui i passanti sono invitati a scoprire in prima persona i diversi collegamenti esistenti tra una pizza, i suoi ingredienti, gli organizzatori del sistema dell’agro-business ed alcuni impatti sociali ed ambientali nel sistema. I partecipanti sono poi invogliati ad esplorare da soli anche il significato



delle illustrazioni riportate sui contenitori di pizza appesi e simbolicamente aprirli per scovare il lato “oscuro” che si nasconde dietro ognuno di essi.

Il gesto di aprire la scatola di pizza simbolizza anche la necessità di cercare una corretta informazione e non guardare solo l’aspetto superficiale o commerciale della nostra società.



Prima di diventare una vera e propria mostra, questa attività è stata anche un gioco realizzato secondo l'approccio sistemico per ricostruire il sistema dell'agro-business a partire da una semplice pizza.

“

Ciao sono la tipica pizza “italiana”

Sono conosciuta in tutto il mondo e rappresento la cultura italiana... Anche se oggi alla maggior parte delle mie colleghe, di italiano rimane solo il nome!



“C’era una volta la pizza italiana” è una mostra che intende analizzare il nostro consumo alimentare e invitare a scoprire il sistema dell’agro-business, collegando i diversi elementi che ruotano attorno a questo piatto. I collegamenti che si creeranno, aiuteranno a riflettere sulle ripercussioni che le nostre scelte alimentari hanno a livello sociale, ambientale ed economico. Gli alimenti trattati servono da spunto per ripensare il nostro mondo nella sua globalità e complessità, ma soprattutto per immaginare insieme delle alternative solidali e sostenibili.

In verde, troviamo i principali ingredienti industriali usati per la preparazione della pizza media italiana. Dalla mozzarella lituana al concentrato di pomodoro cinese, dal tonno senegalese al grano canadese; ormai questi alimenti percorrono migliaia di chilometri senza alcuna informazione per i consumatori. La pizza “italiana” diventa un simbolo della globalizzazione neo liberale.

In bianco, troviamo gli organizzatori del sistema dell’agro-business: chi decide e chi ha deciso il nostro modello agricolo e alimentare. Queste multinazionali e istituzioni sono gli attori che creano le regole del sistema, controllano la filiera alimentare mondiale e sono i principali autori di quello che chiamiamo “la globalizzazione neo-liberale”.

In rosso, troviamo gli impatti sociali e ambientali dell’agro-business. I piccoli produttori, i consumatori ed i cittadini sono i principali perdenti di questo sistema che dà priorità al profitto a scapito dei diritti umani. Anche l’ambiente ne risente, con conseguenze devastanti per l’aria, l’acqua, la terra e non solo. Ma in rosso sono presenti anche esempi sia di attivisti per i diritti umani e ambientali sia di alternative alimentari come il consumo a Km0, i Gruppi di Acquisto Solidale e la salsa Sfruttazero.





ARIA

Sono l'aria e sono a disposizione di tutti gli esseri viventi del pianeta. Sono ovunque, anche se a volte non mi vedete, di certo però vi accorgete di me quando mi respirate perché sono diventata più pesante ed opaca: ogni giorno devo sopportare gas ad effetto serra, pesticidi, metalli e acidi che vengono liberati in grandi quantità, i riscaldamento e le industrie sono le principali cause del mio deterioramento.

Anche i mezzi di trasporto si danno da fare: quanto mi costano tutti i camion che servono alla vostra alimentazione?



PETROLIO

Sono il petrolio, l'oro nero, indispensabile da oltre un secolo per tutte le esigenze degli uomini. Riscaldo le case, faccio muovere le macchine, sono l'elemento essenziale per la produzione di plastica e di tutti gli imballaggi utilizzati. Sono alla base di molti prodotti d'igiene personale, detersivi e detersivi di uso quotidiano. Inoltre, l'agricoltura intensiva di molti paesi, il carburante delle macchine agricole e di trasporto, la fabbricazione dei concimi chimici e quella dei pesticidi dipendono da me.

Il problema è che sono tossico, altamente inquinante e, quando mi bruciano, produco dei gas a effetto serra.

Attenzione, le mie riserve si stanno esaurendo! Sono già in corso delle diminuzioni e il consumo totale di petrolio è previsto per il 2040. Siamo pronti ad affrontare tale situazione?



PESCATORE SENEGALESE

Mi chiamo Issa e sono un pescatore, come mio padre, mio nonno e tutti i miei antenati. Fare il pescatore in Senegal è una cosa seria, da lavoro a 600.000 persone e nutrimo alla quasi totalità della popolazione. E' uno dei mestieri più rispettati. Da quando sono arrivate le navi europee e asiatiche, però, io e i miei colleghi rischiamo di non riuscire più a vivere di questo perché il pesce nel nostro mare è diminuito.

Il governo senegalese si è fatto infiocchiare dagli stranieri con le loro flotte sovvenzionate dall'U.E. che ci fanno concorrenza sleale. Tra il 1994 e il 2005, l'U.E. ha erogato 4,4 miliardi di euro alle grandi multinazionali del tonno.



BRACCANTE AGRICOLA

Ciao, mi chiamo Prince e sono un agricoltore... beh, in realtà, una volta lo ero... quando vivevo in Ghana. Prima producevo e vendevo pomodoro di ottime qualità ai commercianti del mercato della mia città. Facevamo tutti grandi affari fino al momento in cui sono iniziate ad arrivare le verdure in scatola a basso costo. Nel giro di pochissimo tempo tutta la frutta e la verdura locale è stata sostituita da quella in scatola e i miei pomodori da una salsa scadente che viene trasformata in Asia da pomodori cinesi e che porta il marchio italiano. La gente si è fatta abbindolare dai prezzi bassi e dei marchi europei e così noi produttori abbiamo perso tutto e abbiamo dovuto cercare fortuna altrove.

Ora mi ritrovo nel Grande Ghetto, nel foggiano, e... raccogliere pomodoro per 35 euro al cassone, ovvero 350 kg, per 10 ore al giorno. Vedo i miei fratelli ammalarsi e alcuni anche morire nei campi. Vorrei tanto far valere i miei diritti ma non ho documenti e non conosco nessuno al di fuori dei mie vicini di baracca.

E allora poi penso che la sorte mi ha voluto giocare un brutto scherzo!



MAMA TERESA

Ciao, mi chiamo Maria Teresa e sono una madre italiana molto impegnata, devo lavorare tutto il giorno e non ho mai il tempo di cucinare cibo sano per i miei figli e mio marito, quindi compro quasi sempre prodotti precotti, oppure mi riempio il carrello nei discount. Lì ci sono tanti tipi di merendine e snack a 50 centesimi e i miei figli ne vanno matti! La mia vicina dice che compra sempre prodotti naturali e che addirittura prepara lei stessa la merenda per i suoi bimbi. Ma ha tempo e soldi da spreca!



ATTIVISTA SFRUTTAZERO

Mi chiamo Sara, vivo in Salerno e partecipo attivamente, insieme a studenti, migranti, cittadini pugliesi e precari, al progetto di auto-produzione Strada Zero, voluto dalle associazioni Netzanet-Solidaria di Bari e Diritti a Sud di Nardo. Credo fortemente nei diritti sociali e individuali dei lavoratori: tutti i braccianti devono lavorare in condizioni di legalità, nel rispetto della terra, infatti spesso diamo nuove vite e produttività a terreni incolti.

I nostri circuiti privilegiando privati e Gruppi d'acquisto solide, mercatini. Un altro modo di vivere è possibile.



VANDANA

Mi chiamo Vandana, sono una militante indiana che lotta per impedire il furto dei nostri semi da parte delle multinazionali. Mi batto perché credo che i semi siano la vita, essi sono la testimonianza del dialogo armonioso che il nostro popolo ha avuto con la natura nel corso dei secoli, e dobbiamo proteggere questo patrimonio. Le multinazionali hanno brevettato i nostri semi e ora ci tocca comprarli dopo che sono stati modificati geneticamente, e tutto questo ci rende più dipendenti e poveri.



PESCATORE DI SAN FOCÀ

Faccio parte di una cooperativa che raggruppa il 70% della marineria a San Foca dove operano 45 addetti. Il nostro lavoro ci permette di vivere nel sud Italia. Qui la pesca è una pratica che dura da centinaia di anni e noi rispettiamo la natura scendendo i suoi ritmi.

Il gestito TAP con le sue prospezioni ha già recato troppi danni alle nostre reti e per un po' di tempo non abbiamo potuto lavorare. Il microtunnel con un diametro di 3 metri fatto in cemento danneggerà in modo irreversibile l'habitat marino, compromettendo la nostra fonte di reddito e il nostro territorio. Dicono non sia nemmeno necessario... la domanda di gas in Italia sta diminuendo ogni anno.



MONSANTO

Sono una multinazionale che produce semi, prodotti chimici per l'agricoltura e farmaci. Sono anche il padre dell'Agente Aterico, un famoso erbicida utilizzato nella guerra in Vietnam, che ancora oggi ha gravi ripercussioni su ambiente e persone. Sono affezionato alle nuove tecnologie e in particolare agli OGM.

Infatti, i semi che vendo sono stati geneticamente modificati per produrre il proprio insetticida, che resiste al mio erbicida.

Un grande pieno! Non solo gli agricoltori sono obbligati a comprare ogni anno le mie piante, ma devono anche comprare il mio erbicida. Bingle! E non importa se i miei prodotti contaminano l'ambiente, uccidono la biodiversità e possono incidere sulla salute della gente. Il progresso ha un prezzo, e il progresso sono io!

MENU'



Officine
Cittadine
presenta

*E' ora una volta
la pizza*

CIAO, SONO LA PIZZA MEDIA "ITALIANA"

Sono conosciuta ovunque nel mondo e rappresento la cultura italiana. Anche se oggi, per 2/3 di noi, c'è solo il nome che rimane italiano. Ogni giorno si sfornano circa 5 milioni di pizze per un totale di 1,8 miliardi all'anno.

Dalla mozzarella lituana al concentrato di pomodoro cinese, dal tonno senegalese al grano canadese, ormai sono un mix di ingredienti provenienti da migliaia di chilometri di distanza senza alcuna indicazione per i consumatori.

Insomma, sono un simbolo della globalizzazione! Ma...



CHICCO DI GRANO

Ciao, sono il chicco di grano e molto spesso percorro 7.700 km per arrivare in Italia dal Canada, ma che rimanga un segreto perché nessuno sa che vengo da così lontano.

In Canada sono il prodotto di una coltura ultraintensiva ed ultrameccanizzata. In più, pochi giorni prima di essere raccolto, mi spruzzano sopra una cosa squallida che si chiama ROUND UP, che serve a fermi seccare per essere raccolto prima, ma fa molto male all'uomo.

Durante il viaggio, poi, mi mettono in dei container e delle navi grandissime dove sento tanto caldo e mi riempio di muffa che poi si trasforma in una tossina molto pericolosa per chi mi mangia, specialmente i bambini.



POMODORO

Sono tondo, rosso e bello, chi sono...? Mio padre si chiama Monsanto. Sono cresciuto nelle calde terre del fogliano tra gli affetti del mio agricoltore e le cure del mio agronomo.

Lui sì che ha saputo dirmi tante attenzioni, non mi ha mai privato di pesticidi e fungicidi. Un bel giorno di sole, poi, sono stato raccolto delle forti braccia di uno "schiaivo".

Per quanti esperimenti hanno fatto su di me, ho perso il ricordo delle mie origini, e con quelle anche il mio vero sapore, ma non importa perché sono diventato forte, brillante ed elegante, mi adagio finemente sulla vaschetta che compri al supermercato, così ti faccio fare bella figura davanti ad i tuoi ospiti.

A volte, invece, vengo spremuto e miscelato con le mie cugine cinesi per diventare salsa. Sono sempre a tua disposizione, in qualsiasi periodo dell'anno, e in qualsiasi modo: fresco, salsa, pelati, ketchup. Hai indovinato chi sono?!



TONNO

Ciao, sono un giovanissimo esemplare di tonno.

Tonni più anziani di me è impossibile trovarli...in realtà tra qualche anno sarà difficile trovare anche quelli più giovani di me. Sono molto desiderato, sia nell'Atlantico che nel Pacifico, dove si addeperano con tutti i mezzi di artiglieria per potermi catturare in gran quantità.

Eppure, quando arrivo nei vostri piatti, non sono nemmeno tanto buono come all'origine.

Mi fanno perdere la prelibatezza a causa della doppia bollitura e del troppo sale che mi aggiungono. In compenso, però, faccio un viaggio molto avventuroso! Parto dall'Indonesia o dal Senegal, visito il porto di Bangkok e l'entroterra thailandese, faccio un salto in Papua Nuova Guinea e, infine, sbarco in Europa. Tutto questo per abbattere i costi di manodopera ed evitare i dazi doganali. Mi trovate in tutti i supermercati, sono molto famoso.



MOZZARELLA

Sono indispensabile nella vostra pizza, sia bianca che rossa. Anche se gli industriali che mi producono sfruttano l'immagine bucolica, non sono più tanta fresca e neppure prodotta con il latte fresco di una buccia che mangia l'erba verde nei campi. Adesso, per abbassare i costi, sono prodotta con della cagliata di latte, un semilavorato industriale che permette alla mia materia prima di conservarsi a lungo tempo e percorrere migliaia di chilometri.

Le cosiddette cagliate importate dall'estero hanno addirittura superato il milione di quintali ed ora rappresentano circa 10 milioni di quintali equivalenti di latte, pari al 10% dell'intera produzione italiana. I risultati sono molteplici, meno trasparenza e meno qualità nutritiva per il consumatore, meno reddito per i produttori di latte, che sono messi in competizione in tutta l'Europa, ma migliori profitti per le multinazionali.



SUPERMERCATO

Io sono un grande supermercato, da me potete trovare tutto quello di cui avete bisogno, con prezzi competitivi e cibo che viene da ogni posto del mondo.

Potrete mangiare le fragole a Natale! Ho una grande varietà di prodotti precotti e preconfezionati e potete riempire il vostro carrello di cose inutili, ma che vi renderanno felici. Perché noi siamo la grande distribuzione, mica un negozietto "sigato" di quartiere!



PUBBLICITÀ

Ciao a tutti! Grazie a me voi sapete sempre quello che dovete comprare, mi vedete dappertutto: per strada, sui giornali, in TV, sui vostri telefoni.

Sono sempre a consigliarvi. Lo so che non dico sempre la verità, ma pensate come sarebbe vuota la vostra vita senza di me, liberi di comprare quello che vi serve veramente! Signori, a me non interessa l'obiettività, io sono la pubblicità!



MULTINAZIONALE AGROALIMENTARE

Produco in grandi quantità e mi trovi in moltissimi Paesi, in alcuni ho la direzione, mentre in altri ho dislocato i miei impianti di produzione e distribuzione.

Decido tutto io: la quantità di fertilizzanti e di pesticidi che si usano per le coltivazioni, lo stipendio dei lavoratori, le condizioni di lavoro. Il mio primo obiettivo è fare profitto, e non certo far mangiare sano le persone.

Sono presente in tutte le parti del mondo senza preoccuparmi della popolazione e dell'ambiente.

Ho enormi introiti e una parte di questi li uso per farmi pubblicità. La pubblicità mi aiuta a vendere tutti i miei prodotti ed a convincere la gente a consumare molti prodotti di origine animale, anche se ciò non è sano.



ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO

Meglio conosciuta con l'acronimo OMC, sono una organizzazione internazionale che comprende 150 stati. Il FMI (Fondo Monetario Internazionale) e la Banca Mondiale sono i miei migliori amici.

Abbiamo un sogno in comune: costruire un'ampia libertà di circolazione internazionale delle merci, dei servizi e del capitale finanziario.

Per il benessere di tutti e tutte, consiglio di eliminare gli ostacoli allo sviluppo economico del mercato mondiale.

Addio alle tasse sulle importazioni e alle contingenze! A scapito di una maggior diminuzione di regolamentazione in materia ambientale e sociale.

Le mie politiche promuovono l'emigrazione, favorendo le multinazionali tramite la privazione di terra e risorse naturali delle popolazioni africane e non solo.



ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO

Sono io la base del libero scambio che caratterizza la globalizzazione ed il nostro sistema di commercio internazionale. Con me, i Paesi o le regioni del mondo si mettono d'accordo per togliere gli ostacoli alla libera circolazione di prodotti, servizi, lavoratori e capitali.

"Lasciar fare, lasciar passare" è il mio motto!

Il mio obiettivo è standardizzare le norme sociali, ambientali, sanitarie e tecniche.

In poche parole metto tutti e tutto in competizione sul mercato e... che vinca il più forte! Mi dispiace dirlo, ma oggi i più forti non sono i piccoli contadini o i voi, cari cittadini, ma i re della giungla sono le multinazionali agroalimentari. Business before pleasure!



FALDA ACQUIFERA

Sono il gioco di interessi strategici e commerciali, oggetto anche di tensioni, processi e guerre.

Nel mondo usiamo il 70% dell'acqua disponibile per irrigare le coltivazioni le quali vengono principalmente esportate. Sono un patrimonio necessario per la vita e devo essere disponibile per tutti. Ma questo, in molti Paesi, non è possibile a causa della privatizzazione.



OCEANO

Sono l'acqua dei mari e degli oceani. Un tempo ero fresca, trasparente e limpida, ma ora sono più acida, calda e inquinata.

I fiumi e l'acqua reflua si riversano su di me e così anche i prodotti chimici che trasportano, inquinandomi e inquinando i miei inquilini: pesci, cetacei e flora marina. Beh, quelli superstiti, dato che una bella parte sono già morti o in via d'estinzione.

Quando una parte della mia acqua evapora, questa si trasforma in nuvole e poi si riversa sulla terra sotto forma di pioggia. La pioggia, già inquinata dalle mie acque, assorbe anche le polveri sottili che fluttuano nell'atmosfera e che, in questo modo, arrivano al suolo.



TERRA AGRICOLA

Ciao, sono la terra agricola e mi sento molto affaticata in quanto mi costringono a produrre tanto ed in poco tempo, e per produrre sempre di più, mi riempiono di veneni che ormai mi stanno rendendo sterile.

Gli uomini si lamentano sempre che i miei prodotti non hanno più il sapore di una volta, ma vi giuro non è colpa mia, ma dell'uomo stesso che non rispetta i miei tempi come facevano i suoi antenati.

Per non parlare del fatto che anno dopo anno mi riducono sempre di più a causa costruzione di case e grattacieli.



GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE (GAS)

Sono un'esperienza di consumo critico nata in Italia negli anni '90. Grazie a me alcuni cittadini si incontrano e si organizzano per acquistare insieme prodotti alimentari o di uso comune.

L'acquisto avviene secondo il principio della solidarietà, che li porta a preferire produzioni piccole e locali, rispettose dell'ambiente e delle persone, con i quali stabiliscono una relazione diretta.

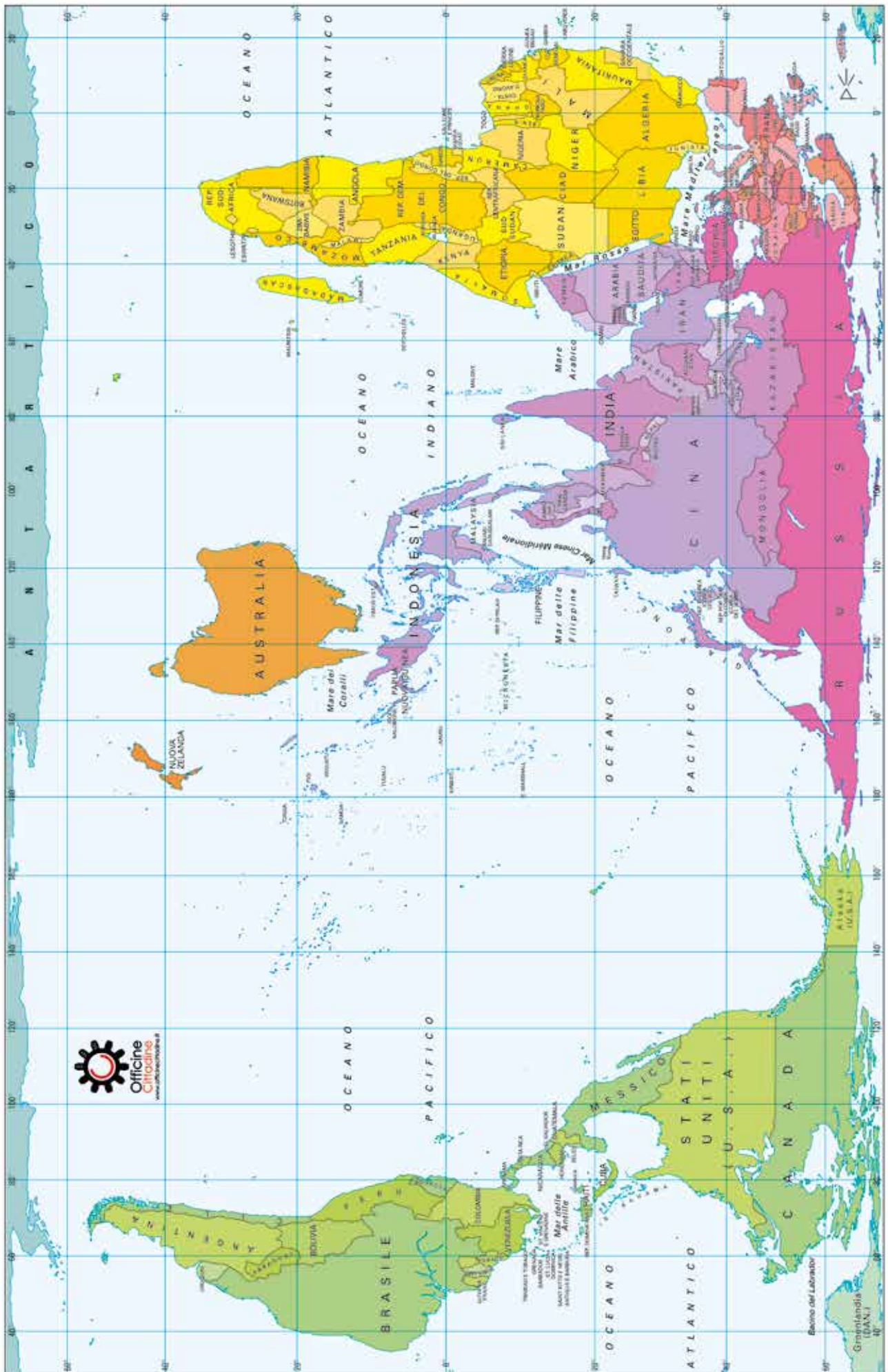
Lo scambio diventa più personale, si aprono possibilità di sperimentare nuove modalità nel rapporto produttore - consumatore, impensabili nel commercio convenzionale. La merce non è più solo un prodotto, ma diventa un elemento accanto a tanti altri all'interno di una relazione.

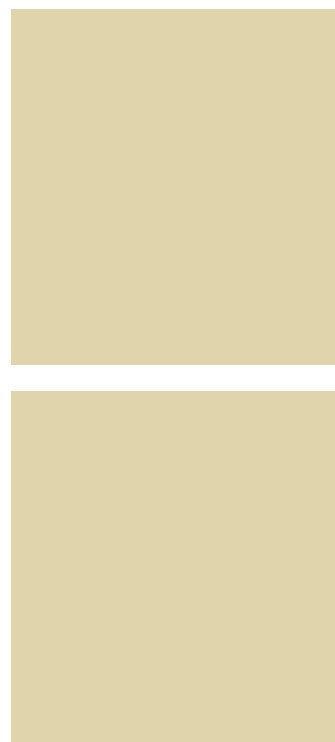


AGRICOLTORE ITALIANO

Ciao, sono Antonio e la mia famiglia coltiva grano da tre generazioni, ma negli ultimi anni la mia azienda ha forti difficoltà. La prima causa è dovuta all'aumento dell'importazione di grano dall'estero, specialmente dal Canada, così il mio grano rimane invenduto oppure, quando riesco a piazzarlo, lo vendo a un prezzo troppo basso, lo non mi voglio attendere perché il grano è la mia vita, infatti mi sono unito ad un'associazione che si

chiama Grenosius, che dà voce a noi agricoltori e salvaguarda la salute dei consumatori. Il loro obiettivo principale, per il quale si battono, è far riportare sulle etichette la vera provenienza della farina. Sfilano anche periodicamente le marche di prodotti più contaminati, per aiutare i consumatori italiani a compiere una scelta consapevole.





✉ officinecittadine@gmail.com

📍 Via Roma, 85 Collepasso (LE)

🌐 www.officinecittadine.it

📱 @officinecittadine